



CIRO FANELLI
VESCOVO DI MELFI-RAPOLLA-VENOSA

“PASSI PER UN CAMMINO DI SPERANZA”

Messaggio per la festa di S. Alessandro

(9 febbraio 2022)

Carissimi fratelli e sorelle,

Vivere con una prospettiva di speranza

1. La festa di sant’Alessandro, patrono della città di Melfi e della nostra Chiesa diocesana, anche quest’anno, viene celebrata, purtroppo, in modo più sobrio, sia a causa delle restrizioni sanitarie imposteci dalla pandemia e sia per i lavori di restauro della Cattedrale. In questa importante circostanza ecclesiale non possiamo dimenticare le tante persone e le diverse famiglie che stanno soffrendo per gli effetti devastanti che la pandemia ha determinato, non solo sul piano sanitario ma anche su quello più strettamente economico. A tutti e ad ognuno esprimiamo la nostra vicinanza solidale e assicuriamo il nostro ricordo nella preghiera. Giungiamo, dunque, a celebrare quest’anno la memoria del nostro Patrono avendo anche nel cuore le tragiche situazioni che, durante quest’ultimo periodo, hanno colpito in particolare alcune famiglie. Anche per queste ragioni la festa di S. Alessandro sia per tutti un forte monito ad assumere un atteggiamento più propositivo e di maggiore impegno civico a favore dei più deboli e dei più fragili. In concreto per noi contemplare il nostro Santo Patrono deve significare recuperare una *prospettiva di speranza* nel guardare all’esistenza, rafforzando il nostro senso di appartenenza alla comunità ecclesiale e al nostro territorio. S. Alessandro, con il suo esempio di vita

donata per amore di Cristo fino al martirio, ci sprona a ravvivare soprattutto la virtù teologale della Speranza, che è generatrice non solo di nuove energie soprannaturali, ma anche umane, culturali, sociali, politiche, con le quale protendersi in maniera propositiva verso il futuro e con le quali recuperare la bellezza dell'impegno per il bene comune!

Ci si può salvare unicamente insieme

2. La pandemia, su questo duplice versante della *speranza* e delle *relazioni comunitarie*, da un lato, è stata distruttiva, ma, da un altro punto di vista, ci ha consegnato addirittura un'importante lezione. Infatti, come ha detto Papa Francesco, se vogliamo essere onesti, dobbiamo riconoscere che la *grande lezione* che ci ha lasciato la pandemia è “la consapevolezza di essere una comunità mondiale che naviga sulla stessa barca, dove il male di uno va a danno di tutti. Ci siamo ricordati che nessuno si salva da solo, che *ci si può salvare unicamente insieme*” (Papa Francesco, Omelia, 20 ottobre 2020). “Essere insieme” e “salvarsi insieme” sono i due poli vitali da recuperare ad ogni livello della nostra vita, sia essa personale, comunitaria e sociale. Ciascuno, infatti, – ci hanno ricordato i Vescovi italiani in occasione del recente Messaggio per la 44^a Giornata nazionale per la vita - ha bisogno che qualcun altro si prenda cura di lui, che custodisca la sua vita dal male, dal bisogno, dalla solitudine, dalla disperazione.

Il “cammino sinodale”, che da poco abbiamo avviato, per essere fecondo va interpretato e vissuto alla luce di queste due prospettive: quella di protendersi *con fiducia*, insieme, *verso il futuro* e quella di *riallacciare legami fraterni ed amicali* tra di noi. Esso, infatti, è proposto dal Santo Padre alle singole comunità cristiane anche come una vera “terapia” capace di farci superare i mali comunitari che stanno facendo soffrire la società e la Chiesa da alcuni decenni e di allargare i nostri cuori verso un futuro di speranza. Nell'Omelia in apertura del Sinodo Papa Francesco ha affermato con grande chiarezza questo concetto dicendo:

“La Parola ci apre al discernimento e lo illumina. Essa orienta il Sinodo perché non sia una “*convention*” ecclesiale, un convegno di studi o un congresso politico, perché non sia un parlamento, ma un evento di grazia, un *processo di guarigione* condotto dallo Spirito”.

Queste riflessioni ci portano a dire che una delle finalità fondamentali del Sinodo è far vivere alla Chiesa la sua vera natura di essere “popolo in cammino”, facendo in modo che questa esperienza di grazia abbia un riverbero anche sul mondo in cui

viviamo. Per questa ragione il “cammino sinodale” è un dono e un vero processo di guarigione, affinché la Chiesa diventi sempre ciò che è chiamata ad essere.

La sinodalità è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa

3. Questo processo diventerà realmente possibile nella misura in cui la Chiesa sarà veramente più sottomessa alla Parola di Dio e metterà realmente l’Eucaristia al centro dei cammini formativi.

Solo una Chiesa, animata dalla Parola, sarà in grado di essere attenta ai molteplici segni dello Spirito, ovunque essi si manifestino, riuscendo a parlare in modo credibile al mondo di oggi.

Il “cammino sinodale”, vissuto come *processo di guarigione*, accolto cioè con docilità e amore, renderà ogni battezzato capace di portare la parola liberatrice e incoraggiante del Vangelo a quanti sono gravati da pesanti fardelli.

Una Chiesa che si lascia guarire dallo Spirito Santo diventa anche una Chiesa dove la *comunione* è di casa, la *partecipazione* è il suo stile ordinario, la *missione* un’esigenza permanente.

Non dimentichiamo che Papa Francesco, nel 2017, ha ribadito che «il cammino della sinodalità è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio» (Discorso in occasione della commemorazione del 50° dell’istituzione del Sinodo dei Vescovi, 17 ottobre 2015).

Recuperare il senso cristiano della “festa”

4. Questa *guarigione* deve raggiungere anche il modo in cui le comunità cristiane vivono la dimensione del festeggiare, perché, come diceva don Tonino Bello, oggi “si moltiplicano le feste, ma manca *la festa*”.

La festa, intesa nel suo giusto significato, è il momento opportuno per recuperare a livello comunitario le proprie radici culturali e religiose, per ravvivare il senso di appartenenza alla propria comunità e l’occasione propizia per creare vera inclusione sociale, soprattutto tenendo conto delle esigenze degli ultimi.

Per queste ragioni dobbiamo essere come *sentinelle* rispetto a questo tema per impedire che il senso cristiano della festa degeneri. Infatti, dobbiamo riconoscere che molte volte “ci si appiattisce in una esistenza che scorre, senza più stupore, senza più spessore, come le immagini sul video. E noi compiamo le nostre scelte come se spingessimo i tasti di un telecomando: crediamo di scegliere, e invece siamo scelti. Si muore per anemia cronica di gioia. Si moltiplicano le feste, ma manca la festa. E le

letizie diventano sbornie; gli incontri, frastuoni; e i rapporti umani, orge da lupanari» (Don Tonino Bello, *Scritti*, VI, 102).

Percorrere sentieri di speranza con i valori veri della nostra tradizione

5. Aver cura del *sentimento religioso* è un grande gesto di sensibilità pastorale. Ma con sincerità dobbiamo anche riconoscere che il sentimento religioso, se non è sostenuto da forti convinzioni, generate da una fede cosciente, può facilmente spegnersi o degenerare.

La festa di Sant'Alessandro sia per noi tutti, in questo *tempo sinodale*, un momento importante per purificare il nostro sentimento religioso, per rimotivare il senso della nostra appartenenza alla Chiesa e per condividere il nostro patrimonio di valori, che nel passato ha reso significativi ed anche prestigiosi sotto il profilo culturale e religioso sia la città di Melfi che l'intero territorio che attualmente costituisce la nostra Chiesa diocesana.

Sant'Alessandro, ogni anno, ci riporta a questo orizzonte valoriale alto, che può essere ancora fermento di novità non solo per la comunità ecclesiale, ma anche per quella civile. In quanto “cristiani” siamo chiamati ad entrare in questo nostro tempo, difficile e complesso, non percorrendo la via del pessimismo, dell'indifferenza e dell'egoismo, ma incamminandoci insieme con il Vangelo nel cuore, come popolo, come comunità, su *sentieri di speranza*, degni della nostra tradizione culturale e religiosa.

La fecondità della “mistica della fraternità”

6. A livello ecclesiale quando si affronta il tema della *Speranza* si chiama sempre in causa anche il tema della *comunità*. Perciò, nell'ora presente, diventa urgente riscoprire il valore teologico che la comunità, la Chiesa, ha per i battezzati. Essa è il “grembo” dove lo Spirito genera *vocazioni, carismi e ministeri* per edificarla nella carità e per servire il mondo.

Fare questo percorso di “conversione interiore” significa che dobbiamo evidenziare maggiormente, come ci insegna Papa Francesco, la fecondità della “mistica della fraternità” in ordine ad una crescita della speranza per entrare nei diversi ambiti di vita con la forza trasformante del Vangelo. Papa Francesco, infatti, nell'*Evangelii gaudium*, evidenzia chiaramente questa interconnessione che c'è tra “Speranza” e “comunità” affermando:

“Lì sta la vera guarigione, dal momento che il modo di relazionarci con gli altri che realmente ci risana invece di farci ammalare, è una fraternità *mistica*,

contemplativa, che sa guardare alla grandezza sacra del prossimo, che sa scoprire Dio in ogni essere umano, che sa sopportare le molestie del vivere insieme aggrappandosi all'amore di Dio, che sa aprire il cuore all'amore divino per cercare la felicità degli altri come la cerca il loro Padre buono. Proprio in questa epoca, e anche là dove sono un 'piccolo gregge' (Lc 12,32), i discepoli del Signore sono chiamati a vivere come comunità che sia sale della terra e luce del mondo (cfr Mt 5,13-16). Sono chiamati a dare testimonianza di una appartenenza evangelizzatrice in maniera sempre nuova. Non lasciamoci rubare la comunità!" (EG 92).

Accanto alle ferite del mondo con lo stile del buon samaritano

7. Le parole del Papa, mentre ci aprono gli occhi sul valore e sul significato autentico che la comunità ha per i discepoli di Gesù, ci aiutano anche a coglierne il ruolo insostituibile che essa ha nella "costruzione" di un mondo nuovo. La Chiesa è, infatti, lievito dei valori del Regno di Dio nel mondo e nella storia: è sacramento universale di Salvezza! (cfr LG 1 e 9; CCC 776-778);

Lo stile con cui dobbiamo realizzare questo compito è quello della prossimità e della consolazione (cfr EG 179), lo stile del buon samaritano, che si ferma accanto all'uomo ferito, lo tocca e se ne prende cura (cfr FT 69-71). Spesso, purtroppo, si ha l'impressione di essere come imprigionati in un labirinto esistenziale e comunitario dal quale è difficile uscire. Papa Francesco con l'esortazione apostolica *Evangelii gaudium* e con l'enciclica *Fratelli tutti* ci indica uno strumento per uscire da ogni labirinto esistenziale e comunitario: il filo rosso della *fraternità* vera e dell'*amicizia sociale*.

"Sette passi" per avviare una rinascita

8. Dobbiamo, dunque, con fiducia incamminarci tutti insieme su sentieri di speranza, promuovendo innanzitutto tre atteggiamenti: l'*ascolto*, il *discernimento* e la *partecipazione*. Questi atteggiamenti possono tradursi in tanti piccoli passi. Ne elenco sette, che ritengo importanti ed urgenti; *sette passi* che possono aiutarci a creare occasioni concrete per rinascere e per far risuonare meglio la gioia del Vangelo.

Il primo passo è la capacità di non sottrarsi mai alla fatica di *vivere da adulti*. La nostra società secondo alcuni soffre della sindrome di Peter Pan, cioè nella paura di crescere. L'altro passo da fare, strettamente legato al primo, è quello dell'esercizio della *responsabilità*. Senza questa dimensione la libertà, personale e sociale, si

sgretola e i valori si dissolvono. Con l'assenza di responsabilità l' 'altro', il 'tu' che mi sta di fronte, è ridotto ad un 'oggetto' di cui posso disporre arbitrariamente unicamente in base ai miei bisogni.

Il terzo passo è l'impegno per *la formazione*, che porta ad acquisire competenze, senza le quali non si può interloquire ed integrare in maniera efficace in una società, come la nostra, che diventa ogni giorno sempre più complessa. Non possiamo vivere adeguatamente le sfide del nostro tempo senza riscoprire il valore di una formazione rigorosa e aperta alle innovazioni e al futuro.

L'altro passo da compiere è credere nel valore del *dialogo*. Il dialogo infatti è il vero antidoto a tutti i mali che attanagliano la nostra società e le nostre comunità. Senza dialogo tutto è perso; ogni sforzo è vano. Con l'arte del dialogo, che richiede pazienza ed umiltà, si riuscirà a compiere il passo, quello dell'*inclusione*, che è l'unico modo per scardinare le barriere culturali, ideologiche e materiali che creano le cosiddette "periferie esistenziali" ed alimentano "la cultura dello scarto".

Con questo passo ci si prepara di fatto anche a fare il successivo, che è il più importante e difficile, consiste nel metterci nella prospettiva degli *ultimi*, per leggere la storia e le situazioni con le quali essa spesso si identifica (politica, economia, finanza, ambiente, ecc...) e progettare prospettive future. L'ultimo passo che è la sintesi dei precedenti è *la spiritualità*, intesa come visione della vita radicata su valori e principi che pongono al centro la persona e i suoi diritti.

L'arte di ascoltare con l'orecchio del cuore

9. In questo cammino dobbiamo vivere la "mistica della fraternità" con gioia e senza scoraggiarci dinanzi alle difficoltà, valorizzando sempre la dimensione dell'ascolto. Il cammino di una comunità nasce, cresce e si irrobustisce nella misura in cui ogni comunità si eserciterà quotidianamente nell'*ascolto con l'orecchio del cuore*, che è un ascolto inclusivo, integrale ed empatico.

Papa Francesco, nel recente Messaggio per la 56^a *Giornata Mondiale delle comunicazioni sociali*, ricorda che non solo "nell'azione pastorale, l'opera più importante è 'l'apostolato dell'orecchio', ma anche nella vita sociale. Ascoltare, prima di parlare, come esorta l'apostolo Giacomo: 'Ognuno sia pronto ad ascoltare, lento a parlare' (1,19). Dare gratuitamente un po' del proprio tempo per ascoltare le persone è il primo gesto di carità".

Il dovere di allenarsi in questo ascolto con l'orecchio del cuore deve consistere anche nel fare in modo che in ogni fase della comunicazione interpersonale ci sia sempre la consapevolezza che questo ascolto è a servizio della costruzione di una "comunità

sinfonica”: questo compito, ribadisce il Papa, è oggi prioritario soprattutto per i pastori. Le comunità ecclesiali nel “cammino sinodale” devono sentirsi sicuramente impegnate a far correre con stile missionario la Parola in tutte le modalità possibili, ma esse non devono mai dimenticare che è parte integrante dell’annuncio del Vangelo costruire *comunità ecclesiali sinfoniche*.

Manifestare l’armonia dell’insieme che lo Spirito Santo compone

10. *Ascoltare con l’orecchio del cuore*, prosegue Papa Francesco, significa anche creare le condizioni affinché ognuno sia in grado di “cantare con la propria voce, accogliendo come dono quelle degli altri, per manifestare l’armonia dell’insieme che lo Spirito Santo compone”. Lo Spirito Santo è il grande protagonista della vita cristiana; lo Spirito crea il “cuore nuovo”, lo anima e lo guida con la “legge nuova” della carità.

La coscienza di questo dono divino infonde e sostiene l’incrollabile fiducia del cristiano nelle difficoltà, nelle tentazioni, nelle debolezze che incontra nel cammino spirituale. Lo Spirito Santo svolge, quindi, un ruolo essenziale nella specifica chiamata alla santità che è propria di ogni battezzato.

Noi, con il Battesimo, siamo tutti *discepoli-missionari*; coloro che stanno con Cristo, e coloro che agiscono sotto la guida dello Spirito per allargare i confini del Regno di Dio. Lo Spirito Santo interiorizza l’insegnamento di Gesù in ciascuno di noi; ci fa gustare le cose che Gesù ci ha detto e ce le fa capire in profondità. E’ Lui che suscita in noi un incontro personale, intimo e pieno con il Signore. E’ lui che prega in noi e ci rende amici di Cristo, nucleo fondamentale della vita battesimale. È molto importante infatti che ci sia sempre in noi la piena coscienza di aver ricevuto lo stesso Spirito di Cristo, che ci rende simili a Lui e ci fa agire come veri missionari di amore e di pace.

Mentre saluto tutti con affetto ecclesiale, vi invito a non lasciarvi rubare la speranza e ad aver sempre cura della vostra comunità, affinché, attraverso l’impegno e la preghiera di tutti, il Signore, ricco di misericordia, possa far germogliare abbondanti frutti di vita nuova.

Melfi, 8 febbraio 2022

+ **Ciro Fanelli**
Vescovo